



COMUNE DI SAN GIORIO DI SUSÀ

Città metropolitana di Torino

**PIANO
DI PREVENZIONE
DELLA CORRUZIONE
E DELLA TRASPARENZA**

TRIENNIO 2018-2020

approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 8 del 1° febbraio 2018

INDICE

Premessa.....	4
1. LA REDAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	7
1.1 <i>Lr finalità</i>	7
1.2 <i>Le fasi</i>	8
1.3 <i>I soggetti che concorrono alla prevenzione della corruzione</i>	8
1.4 <i>Le responsabilità</i>	11
1.5 <i>Il contesto esterno</i>	12
1.6 <i>Il contesto interno</i>	12
1.7 <i>Collegamento con il ciclo di gestione delle performance</i>	19
2. AZIONI E MISURE GENERALI FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	21
2.1 <i>Analisi e gestione del rischio</i>	21
2.1.1 <i>Mappatura del rischio</i>	21
2.1.2 <i>Valutazione del rischio</i>	22
2.1.3 <i>Gestione del rischio</i>	22
2.1.4 <i>Monitoraggio</i>	23
3. LE MISURE DI CONTRASTO	24
3.1 <i>I controlli interni</i>	24
3.2 <i>Il codice di comportamento dei dipendenti pubblici</i>	24
3.3 <i>Monitoraggio dei tempi di procedimento</i>	25
3.4 <i>La formazione</i>	26
3.5 <i>Altre iniziative di contrasto</i>	27
3.5.1 <i>Rotazione del personale</i>	27
3.5.2 <i>Attività e incarichi extra-istituzionali</i>	28
3.5.3 <i>Inconferibilità e incompatibilità per incarichi dirigenziali</i>	29
3.5.4 <i>Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro</i>	30
3.5.5 <i>Tutela del dipendente che denuncia illeciti</i>	30
4. LA PROGRAMMAZIONE DELLA TRASPARENZA: UN UNICO PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA E UN UNICO RESPONSABILE	32
4.1 <i>Premessa</i>	32
4.2 <i>Il Piano integrato di prevenzione della corruzione e trasparenza</i>	33
4.3 <i>Obbligo di pubblicazione sul sito internet istituzionale dell'Ente</i>	33
4.4 <i>Contenuti: obiettivi strategici in materia di trasparenza</i>	33

4.5	<i>Contenuti: flussi informativi necessari per garantire, all'interno di ogni ente, l'individuazione, l'elaborazione, la trasmissione e la pubblicazione dei dati – nominativi dei responsabili</i>	34
4.6	<i>Contenuti: responsabile unico della prevenzione della corruzione e trasparenza</i>	35
4.7	<i>Accesso civico</i>	35
5.	<i>PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITA'</i>	38
6.	<i>REVISIONE PROCESSI DI ESTERNALIZZAZIONI, SOCIETÀ PARTECIPATE</i>	39

PREMESSA

La sempre maggiore attenzione alla prevenzione dei fenomeni corruttivi nell'amministrazione della *res publica* ha determinato l'approvazione della legge 6 novembre 2012, n. 190 (*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*) che ha disciplinato in modo organico un piano di azione, coordinata su tutto il territorio nazionale, volto al controllo, alla prevenzione e al contrasto della corruzione e dell'illegalità.

La riforma, presentata come imprescindibile per il rilancio del Paese poiché tesa ad implementare l'apparato preventivo e repressivo contro l'illegalità nella Pubblica Amministrazione, corrisponde all'esigenza di innovare un sistema normativo ritenuto da tempo inadeguato a contrastare fenomeni sempre più diffusi e insidiosi ed è volta a ridurre la "forbice" tra la realtà effettiva e quella che emerge dall'esperienza giudiziaria.

L'obiettivo è la prevenzione e la repressione del fenomeno della corruzione attraverso un approccio multidisciplinare nel quale gli strumenti sanzionatori si configurano solamente come alcuni dei fattori per la lotta alla corruzione e all'illegalità nell'azione amministrativa.

In particolare si pongono a sostegno del provvedimento legislativo motivazioni di trasparenza e controllo proveniente dai cittadini e di adeguamento dell'ordinamento giuridico italiano agli *standards* internazionali.

Le motivazioni che possono indurre alla corruzione trovano riscontro nei seguenti due ordini di ragioni:

- 1) ragioni economiche, derivanti dal bilanciamento tra l'utilità che si ritiene di poter ottenere, la probabilità che il proprio comportamento sia scoperto e la severità delle sanzioni previste;
- 2) ragioni socio-culturali: la corruzione è tanto meno diffusa quanto maggiore è la forza delle convinzioni personali e di cerchie sociali che riconoscono come un valore il rispetto della legge. I fenomeni corruttivi non trovano terreno fertile per annidarsi laddove è più elevato il senso civico e il senso dello Stato dei funzionari pubblici.

La corruzione e, più in generale, il malfunzionamento dell'Amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite hanno un costo per la collettività non solo diretto (come, ad esempio, nel caso di pagamenti illeciti) ma anche indiretto, connesso ai ritardi nella conclusione dei procedimenti amministrativi, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici, alla sfiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni, arrivando a minare i valori fondamentali sanciti dalla Costituzione: uguaglianza, trasparenza dei processi decisionali, pari opportunità dei cittadini.

Diventa pertanto inderogabile avviare una forma efficace di prevenzione e contrasto della corruzione, finalità che la legge intende ottenere prevedendo che tutte le Amministrazioni pubbliche definiscano un proprio Piano triennale per la prevenzione della corruzione (P.T.P.C.) che fornisca una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione, indichi gli interventi organizzativi volti a prevenirne il rischio e predisponga procedure dirette a selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare nei settori particolarmente esposti alla corruzione.

Il Piano per la prevenzione della corruzione del Comune di San Giorio di Susa viene ora aggiornato tenendo conto delle disposizioni normative più recenti, in particolare: la l. 190/2012; la Circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 1 del 25 gennaio 2013; il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici, previsto dall'art. 54 decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, approvato con d.P.R. 16 aprile 2013, n. 64; le Linee di indirizzo del Comitato interministeriale per la predisposizione del Piano Nazionale Anticorruzione da parte del Dipartimento della funzione pubblica; il Piano Nazionale Anticorruzione approvato da CiVIT (ora A.N.A.C.) con delibera 72/2013; il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito in legge 11 agosto 2014, n. 114; la determinazione dell'A.N.A.C. 17 giugno 2015, n. 8; la determinazione dell'A.N.A.C. 28 ottobre 2015, n. 12, avente ad oggetto "Aggiornamento 2015 al PNA" con la quale l'ANAC ha fornito indicazioni integrative e chiarimenti rispetto ai contenuti del precedente P.N.A.; il nuovo Piano Nazionale Anticorruzione 2016 valido per il triennio 2017/2019, adottato dall'A.N.A.C. con determinazione n. 831 del 2016.

I motivi che hanno indotto l'Autorità Nazionale Anticorruzione ad approvare nel 2015 il precitato "Aggiornamento" e nel 2016 il nuovo Piano Nazionale Anticorruzione, secondo quanto affermato dalla stessa Autorità, sono individuabili:

- nei risultati ottenuti dalle valutazioni condotte sui P.T.P.C. di un campione di 1.911 Amministrazioni pubbliche concluse nel mese di luglio 2015;
- nella volontà di fornire risposte unitarie alle richieste di chiarimenti pervenute dai Responsabili della prevenzione della corruzione con i quali l'Autorità ha avuto un confronto importante nel luglio 2015;
- nell'approvazione dei recenti provvedimenti normativi che hanno impattato sul sistema di prevenzione della corruzione a livello istituzionale: in particolare si fa riferimento al decreto legge 24 aprile 2014, n. 90, che ha comportato il trasferimento completo delle competenze sulla prevenzione della corruzione e sulla trasparenza dal Dipartimento della funzione pubblica all'Autorità Nazionale Anticorruzione nonché al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, al decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, (cosiddetto FOIA, cioè "Freedom of Information Act") che ha modificato il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, sulla trasparenza e al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (*Testo unico in materia di Società a partecipazione pubblica*).

Da tali novità normative derivano alcune importanti conseguenze.

In primo luogo, il P.T.P.C. assume un valore programmatico ancora più incisivo, dovendo necessariamente prevedere gli obiettivi strategici per il contrasto alla corruzione fissati dall'organo di indirizzo.

In secondo luogo, nel P.T.P.C. si indicano le misure organizzative per gli obblighi di trasparenza in quanto il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità è parte integrante del P.T.P.C. e devono anche essere chiaramente identificati i responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei dati, dei documenti e delle informazioni.

Inoltre si suggerisce di curare la partecipazione degli *stakeholders* nell'elaborazione e nell'attuazione delle misure di prevenzione della corruzione, anche attraverso comunicati mirati, in una logica di sensibilizzazione dei cittadini alla cultura della legalità.

Infine si aggiunge che non deve essere trasmesso alcun documento all'A.N.A.C. ma l'adempimento si intende assolto con la sola pubblicazione del P.T.P.C. sul sito istituzionale dell'Ente nella sezione "Amministrazione trasparente" – sottosezione di primo livello "Altri contenuti" – sottosezione di secondo livello "Prevenzione della corruzione".

In particolare, si evince dalla precitata normativa l'interesse del legislatore nel focalizzare l'attenzione sull'effettiva attuazione di misure in grado di incidere sui fenomeni corruttivi, nella fattispecie la mancata "adozione dei Piani di prevenzione della Corruzione, dei Programmi triennali di Trasparenza o dei codici di comportamento" così come disciplinato dall'art. 19, comma 5, lett. b), d.l. 90/2014.

Più recentemente, con l'aggiornamento 2017 al P.N.A., l'Autorità, a seguito della valutazione di un campione di 577 P.T.P.C. di Amministrazioni pubbliche, ha integrato alcune indicazioni sull'applicazione della normativa di prevenzione della corruzione che interessano tutti i soggetti cui essa si rivolge.

I principali rilievi possono essere sintetizzati come segue:

- a) è opportuno descrivere con chiarezza nel P.T.P.C il procedimento relativo all'approvazione del Piano stesso rafforzando il coinvolgimento dell'organo di indirizzo, della struttura organizzativa e degli *stakeholders* esterni, indicando il numero di soggetti coinvolti e le modalità di coinvolgimento e di partecipazione nel processo di gestione del rischio;
- b) occorre precisare meglio quali soggetti coadiuvano il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza nella predisposizione e attuazione della strategia di prevenzione della corruzione all'interno dell'organizzazione, con i relativi compiti e responsabilità;
- c) è opportuno esplicitare nei Piani le modalità di attuazione dei monitoraggi e dare conto delle risultanze di quelli precedenti, utili nella fase di riprogrammazione della strategia di prevenzione della corruzione;
- d) è opportuno un maggior coordinamento con gli strumenti di programmazione adottati dall'Amministrazione;
- e) è necessario migliorare la capacità delle Amministrazioni nel saper leggere ed interpretare le dinamiche socio-territoriali in funzione del rischio corruttivo cui possono essere esposte e tenerne conto nella redazione del Piano;
- f) è opportuno curare la completezza della mappatura dei processi, corredandola con una descrizione delle fasi e/o delle attività e dei responsabili. A tal proposito, l'A.N.A.C. aggiunge che "I risultati migliori sono stati registrati nelle aziende ospedaliere, Comuni e Ministeri, in cui emerge un calo del numero di Amministrazioni che ha interpretato la mappatura esclusivamente come un elenco di processi";
- g) è necessario che la sezione dedicata agli obblighi di trasparenza contenga soluzioni organizzative idonee ad assicurare l'adempimento degli obblighi di pubblicazione e identifichi chiaramente i responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei dati e dei documenti.

1. LA REDAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

1.1 Le finalità

Gli enti locali operano a seguito dell'approvazione del Piano Nazionale Anticorruzione e della specifica intesa raggiunta in data 24 luglio 2013 in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e autonomie locali per procedere alla stesura e all'approvazione del Piano.

La proposta di Piano è predisposta dal Responsabile della prevenzione della corruzione. Qualora nell'ente sia commesso un reato di corruzione, accertato con sentenza passata in giudicato, il Responsabile della prevenzione della corruzione sarà chiamato a risponderne personalmente salvo poter dimostrare di aver predisposto, prima della commissione del fatto, il Piano e di aver vigilato sulla sua applicazione e osservanza.

Il Piano costituisce uno strumento agile volto all'adozione di misure organizzative preordinate ad evitare fenomeni di corruzione negli enti locali per i quali si introduce una nuova attività di controllo assegnata dalla l. 190/2012 al Responsabile della prevenzione della corruzione che nel Comune, di norma, è individuato nella figura del Segretario comunale.

Il Piano che si propone è stato costruito in maniera tale da determinare il miglioramento delle pratiche amministrative attraverso la promozione dell'etica nella Pubblica Amministrazione evitando la commissione di illeciti e comportamenti che possano adombrare la trasparenza e la stessa correttezza della Pubblica Amministrazione.

Finora l'approccio più utilizzato nel combattere la corruzione in Italia è stato di tipo repressivo trascurando invece comportamenti di tipo preventivo. Attraverso questo piano si pensa di invertire la tendenza per allinearsi ai modelli più avanzati d'Europa.

Per centrare l'obiettivo, interagendo con la struttura sin dalla nascita degli atti, è essenziale recuperare la garanzia del controllo in quanto la corruzione è agevolata quando il controllo manca del tutto, viene trascurato oppure è insufficiente.

Per tali scopi è essenziale, perciò, che le posizioni apicali mettano a punto un affidabile sistema di controllo interno individuando *ex ante* quali tra le attività svolte dai loro dipendenti siano particolarmente esposte al pericolo di corruzione e siano attente all'attuazione dei rimedi previsti dal Piano.

Quest'ultimo sarà interpretato sempre come strumento generale di prevenzione e diffusione dell'etica, secondo i principi contemplati nell'art. 97 della Costituzione.

Resta inteso che per l'efficacia del Piano occorre la partecipazione di tutti gli attori, pubblici e privati, *in primis* delle posizioni organizzative che dovranno dare operatività e attuazione al medesimo e, in particolare, alle indicazioni riportate nelle successive tabelle.

1.2 Le fasi

1. Entro il 30 novembre di ogni anno ciascun Responsabile di Area trasmette al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) le proprie proposte aventi ad oggetto l'individuazione delle attività nelle quali è più elevato il rischio di corruzione indicando, altresì, le concrete misure organizzative da adottare dirette a contrastare il rischio rilevato. Qualora tali misure comportino oneri economici per l'ente, le proposte dovranno indicare la stima delle risorse finanziarie occorrenti. Contestualmente ciascun Responsabile di Area relaziona al R.P.C.T. in merito all'applicazione delle misure previste dal Piano in vigore per l'annualità trascorsa.
2. Entro il 15 gennaio di ogni anno il Responsabile della prevenzione della corruzione, anche sulla scorta delle indicazioni raccolte ai sensi di quanto sopra descritto, elabora il Piano di prevenzione della corruzione recante l'indicazione delle risorse finanziarie e strumentali occorrenti per la relativa attuazione, e lo trasmette al Sindaco e alla Giunta.
3. La Giunta comunale approva il Piano entro il 31 gennaio di ciascun anno salvo diverso termine fissato dalla legge.
4. Il Piano, una volta approvato, viene pubblicato in forma permanente sul sito *internet* istituzionale dell'ente nella sezione "*Amministrazione trasparente*" – sottosezione di primo livello "*Altri contenuti*" – sottosezione di secondo livello "*Prevenzione della corruzione*". E' inoltre necessario inserire un collegamento tramite *link* a tale sezione nella sezione "*Amministrazione trasparente*" – sottosezione di primo livello "*Disposizioni generali*" – sottosezione di secondo livello "*Piano triennale per la prevenzione della corruzione e della trasparenza*".
5. Nella medesima sottosezione viene pubblicata, a cura del Responsabile della prevenzione della corruzione, entro il 15 dicembre di ciascun anno la relazione recante i risultati dell'attività svolta.
6. Il Piano può essere modificato anche in corso d'anno, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, allorché siano state accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengano rilevanti mutamenti organizzativi o modifiche in ordine all'attività dell'Amministrazione.

1.3 I Soggetti che concorrono alla prevenzione della corruzione

I soggetti che concorrono alla prevenzione della corruzione all'interno del Comune di San Giorio di Susa e i relativi compiti e funzioni sono:

a) Sindaco:

- nomina il Responsabile della prevenzione della corruzione e trasparenza (art. 1, comma 7, l. 190/2012) e ne comunica il nominativo all'A.N.A.C., utilizzando il modulo pubblicato sul sito istituzionale della medesima Autorità (PNA 2016);

b) Giunta comunale:

- approva il Piano triennale della prevenzione della corruzione e della trasparenza (art. 1, commi 8 e 60, l. 190/12), che deve contenere gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza: l'assenza di tali obiettivi può essere sanzionata (d.l. 90/14);
- adotta tutti gli atti di indirizzo di carattere generale direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione;
- attua le necessarie modifiche organizzative per assicurare al R.P.C.T. funzioni e poteri idonei allo svolgimento del ruolo con autonomia ed effettività;
- propone lo stanziamento delle risorse economiche necessarie ad attuare il Piano.

In particolare, in coerenza con le rilevanti competenze in materia di accesso civico attribuite al R.P.C.T. dal d.lgs. 97/2016, il PNA 2016 ha rafforzato il ruolo del R.P.C.T., indicando come sia consigliabile che il R.P.C.T. sia dotato di una struttura organizzativa di supporto adeguata al compito e che abbia poteri effettivi, preferibilmente con specifica formalizzazione. Ove non possibile, la Giunta comunale può rafforzare la struttura di supporto mediante appositi atti organizzativi che consentano al R.P.C.T. di avvalersi di personale di altri uffici (ad esempio: servizi di *staff* per controlli interni, *performance*).

c) Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza:

- elabora e propone alla Giunta il Piano per la prevenzione della corruzione;
- svolge i compiti indicati nella Circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 1 del 2013 e i compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità e incompatibilità (art. 1 l. 190/2012; art. 15 decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39);
- elabora la relazione annuale sull'attività svolta e ne assicura la pubblicazione (art. 1, comma 14, l. 190/2012);
- coincide con il Responsabile della Trasparenza e ne svolge conseguentemente le funzioni (art. 43 d.lgs. 33/2013 come modificato dal d.lgs. 97/2016);
- ha il potere di indicare agli Uffici di Disciplina i nominativi dei dipendenti inadempienti (PNA 2016);
- ha il dovere di segnalare all'organo di indirizzo e all'organismo comunale di vigilanza le criticità nella applicazione delle norme (PNA 2016);
- al fine di garantirne il corretto compito, l'A.N.A.C. ha introdotto la segnalazione generalizzata di misure discriminatorie nei confronti del R.P.C.T. oltre che, come precedentemente vigente, la segnalazione ad A.N.A.C. in caso di revoca;
- svolge i procedimenti disciplinari nell'ambito della propria competenza;

- provvede alle comunicazioni obbligatorie nei confronti dell'Autorità giudiziaria (art. 20 d.P.R. 3/1957; art. 1, comma 3, l. 20/1994; art. 331 C.P.P.);
- propone l'aggiornamento del Codice di comportamento;
- per il Comune di San Giorio di Susa è individuato nel dott. Alberto CORSINI - Segretario comunale - come da decreto sindacale n. 6 del 28 dicembre 2017;

d) Responsabile dell'Anagrafe Unica delle Stazioni Appaltanti:

- quale ulteriore misura organizzativa di trasparenza in funzione di prevenzione della corruzione e ai sensi di quanto disposto dall'articolo 33-ter decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, il Comune di San Giorio di Susa ha individuato l'Ing. Massimo BIROGLIO - Responsabile dell'Area Tecnica e tecnico-manutentiva - come Responsabile dell'Anagrafe Unica delle Stazioni Appaltanti, in quanto tale tenuto alla implementazione della Bancadati nazionale dei contratti pubblici presso l'A.N.A.C. ovvero all'inserimento e aggiornamento annuale degli elementi identificativi della stazione appaltante;

e) referenti della prevenzione della corruzione per l'Area di rispettiva competenza:

- in considerazione della ridotta complessità organizzativa dell'Ente, non sono previsti ulteriori referenti al R.P.C.T. in quanto la diretta interlocuzione tra R.P.C.T. e responsabili delle Aree è considerata il mezzo più efficace per la raccolta delle informazioni utili alla gestione della prevenzione della corruzione;

f) Posizioni organizzative per l'Area di rispettiva competenza:

- svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile della prevenzione della corruzione e dell'Autorità giudiziaria;
- partecipano al processo di gestione del rischio;
- propongono le misure di prevenzione;
- assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione;
- adottano le misure gestionali quali l'avvio di procedimenti disciplinari, la sospensione e la rotazione del personale (artt. 16 e 55-bis d.lgs. 165/2001);
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C.T. (art. 1, comma 14, l.190/2012);

g) Organismo comunale di valutazione:

- considera i rischi e le azioni inerenti la prevenzione della corruzione nello svolgimento dei compiti ad essi attribuiti;
- verifica la coerenza tra gli obiettivi di trasparenza e quelli indicati nel Piano della *performance*, utilizzando i dati relativi all'attuazione degli obblighi di trasparenza ai fini della valutazione delle *performances* dei Responsabili di Area;
- produce l'attestazione dell'assolvimento degli obblighi di trasparenza previsto dal d.lgs. 27 ottobre 2009, n. 150;

- esprime parere obbligatorio sul Codice di comportamento (eventuali integrazioni previste);
- verifica che i P.T.P.C.T. siano coerenti con gli obiettivi stabiliti nei documenti di programmazione strategico-gestionale e che, nella misurazione e valutazione delle *performances*, si tenga conto degli obiettivi connessi alla prevenzione della corruzione e alla trasparenza;
- verifica i contenuti della relazione annuale con i risultati dell'attività svolta dal R.P.C.T.;

h) dipendenti dell'Ente:

- partecipano al processo di gestione del rischio;
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C. (art. 1, comma 14, l. 190/2012);
- segnalano le situazioni di illecito al proprio Responsabile o all'Ufficio procedimenti disciplinari (art. 54-*bis* d.lgs. 165/2001);
- segnalano casi di personale conflitto di interessi (art. 6-*bis* l. 241/1990; artt. 6 e 7 Codice di comportamento).

i) collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione:

- osservano le misure contenute nel P.T.P.C.;
- segnalano le situazioni di illecito (Codice di comportamento).

1.4 Le responsabilità

a) Responsabile della prevenzione della corruzione

A fronte dei compiti che l'ordinamento attribuisce al Responsabile della prevenzione della corruzione sono previste consistenti responsabilità in caso di inadempimento, in particolare, dall'art. 1, comma 8, e dall'art. 1, comma 12, l. 190/2012.

L'art. 1, comma 14, l. 190/2012, individua due ulteriori ipotesi di responsabilità:

- responsabilità dirigenziale ai sensi dell'art. 21 d.lgs. 165/2001 che si configura nel caso di "*ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano*";
- responsabilità disciplinare "*per omesso controllo*".

Il PNA 2016 conferma le responsabilità del R.P.C.T. di tipo dirigenziale, disciplinare, per danno erariale e all'immagine della Pubblica Amministrazione in caso di commissione di un reato di corruzione, accertato con sentenza passata in giudicato, all'interno dell'amministrazione. Il R.P.C.T. può essere esonerato dalla responsabilità ove dimostri di avere proposto un P.T.P.C. con misure adeguate e di aver vigilato sul funzionamento e sull'osservanza dello stesso.

Il R.P.C.T. è tenuto a sollecitare l'individuazione del soggetto preposto all'iscrizione e aggiornamento dei dati nell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (A.U.S.A.) e a indicarne il nome all'interno del P.T.P.C.. L'individuazione del R.A.S.A. è intesa come misura organizzativa di trasparenza in funzione di prevenzione della corruzione. La mancata identificazione è oggetto di sanzione da parte dell'A.N.A.C..

b) Posizioni organizzative

L'art. 1, comma 33, l. 190/2012, stabilisce che la mancata o incompleta pubblicazione, da parte delle Pubbliche Amministrazioni, delle informazioni di cui al comma 31 dello stesso articolo costituisce violazione degli *standards* qualitativi ed economici ai sensi dell'art. 1, comma 1, d.lgs. 20 dicembre 2009, n. 198 e va valutata come responsabilità dirigenziale ai sensi dell'art. 21 d.lgs. 165/2001.

Eventuali ritardi nell'aggiornamento dei contenuti sugli strumenti informatici sono sanzionati a carico dei responsabili dell'Area.

Ai sensi del PNA 2016, le Posizioni organizzative rispondono della mancata attuazione delle misure di prevenzione della corruzione ove il R.P.C.T. dimostri di avere effettuato le dovute comunicazioni agli uffici e di avere vigilato sull'osservanza del Piano.

c) Dipendenti

Le misure di prevenzione e contrasto alla corruzione adottate nelle singole Amministrazioni e trasfuse nel P.T.P.C. devono essere rispettate da tutti i dipendenti e, dunque, sia dal personale che dai Responsabili di Area (Codice di comportamento).

La violazione delle misure di prevenzione previste dal piano costituisce illecito disciplinare (art. 1, comma 14, l. 190/2012).

1.5 Il contesto esterno

Il contesto esterno rappresenta la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio attraverso la quale ottenere informazioni necessarie a comprendere come il rischio di corruzione possa manifestarsi all'interno dell'Amministrazione o dell'Ente per la specificità dell'ambiente in cui la stessa opera in termini di strutture territoriali e dinamiche sociali, economiche e culturali.

Le informazioni che seguono sono tratte dalla relazione periodica sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, presentate al Parlamento dal Ministero dell'Interno e pubblicate sul sito *internet* istituzionale della Camera dei Deputati.

CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Il panorama criminale della Città metropolitana di Torino e del suo *hinterland* si presenta particolarmente variegato e articolato.

I gruppi criminali nazionali e stranieri convivono in perfetta osmosi attraverso un'apparente suddivisione degli interessi economici perseguiti.

La *'ndrangheta* risulta l'associazione per delinquere di tipo mafioso più diffusa sul territorio. Tanto nel Capoluogo quanto nei Comuni limitrofi è riuscita, meglio delle altre organizzazioni criminali, a riadattarsi e a organizzarsi in aree molto diverse da quelle di origine.

In ambito provinciale l'organizzazione, oltre ad essere impegnata nelle classiche attività illecite come l'estorsione, l'usura, il controllo del gioco d'azzardo (compreso il *videopoker*), il trasferimento fraudolento di valori, il porto e la detenzione illegale di armi, è soprattutto

dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, al movimento terra, agli inerti e all'edilizia in generale.

Operazioni più recenti hanno evidenziato l'elevata pervasività della *'ndrangheta*, favorita anche da privilegiate relazioni con il mondo imprenditoriale, politico ed economico. Le sue notevoli capacità le hanno consentito di infiltrarsi addirittura nel *business* dei biglietti delle partite di calcio dando vita ad un pericoloso legame di affari tra esponenti *ultras*, in particolare, della società *Juventus* e soggetti appartenenti alla *'ndrangheta*.

Le operazioni "*Il Crimine*" (2010), "*Minotauro*" (2011), "*Colpo di Coda*" (2012) "*Esilio*" e "*Val Gallone*" (2013) hanno fornito, nel tempo, un quadro preciso sulle attività criminali della *'ndrangheta* presente nella provincia di Torino e hanno evidenziato come le ramificazioni piemontesi dell'organizzazione abbiano mantenuto un forte vincolo associativo con la matrice della "*casa madre*" in Calabria. A seguito dell'indagine "*Minotauro*" nel 2012 sono stati sciolti, per infiltrazione mafiosa, i Consigli comunali di Leinì e Rivarolo Canavese.

Attraverso l'indagine "*San Michele*", svolta dall'Arma dei Carabinieri nel 2014, è stato possibile rilevare l'attività svolta nella provincia di Torino dalla *'ndrina* di San Mauro Marchesato (KR). La predetta indagine ha consentito, inoltre, di ricostruire compiutamente l'organigramma del sodalizio mafioso mettendone in luce gli assetti interni, i riti di affiliazione, le cariche e le varie attività, tra cui il favoreggiamento dei latitanti, il sostentamento economico degli affiliati detenuti e dei loro familiari.

Le citate operazioni hanno permesso, inoltre, di disegnare la mappa degli insediamenti della *'ndrangheta* a Torino e provincia.

Come documentato dalle operazioni di polizia, la provincia torinese nel corso degli anni, grazie ad una rete di solidarietà criminale, è divenuta anche il rifugio dei latitanti della *'ndrangheta*.

Alla forte presenza calabrese si aggiunge anche quella minoritaria di alcuni siciliani, legati alla terra d'origine e già vicini alla criminalità organizzata che, oltre alle classiche attività delle estorsioni e delle intimidazioni, hanno manifestato molto interesse verso il traffico degli stupefacenti.

Per quanto concerne l'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati, anche nel corso del 2016 l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali ha prodotto, nel torinese, risultati significativi per i sequestri e le confische di beni, mobili e immobili.

Per quanto riguarda la criminalità di origine etnica, tra i sodalizi maggiormente attivi a Torino e provincia, si segnalano i nigeriani, i maghrebini, gli albanesi, i romeni ed i rom. Gli stessi, oltre alla consumazione dei delitti contro il patrimonio e la persona, sono molto interessati allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al traffico degli stupefacenti nonché alla clonazione e alla falsificazione degli strumenti di pagamento elettronico.

In particolare, le organizzazioni nigeriane, presenti sul territorio torinese, concentrano i propri interessi illeciti nel traffico delle sostanze stupefacenti (prevalentemente cocaina), avvalendosi, per lo più, dei corrieri "*ovulatori*" che, utilizzando i vettori aerei, si approvvigionano direttamente nel Sud America. Gli stessi sono particolarmente attivi

nello sfruttamento della prostituzione (ai danni delle proprie connazionali), nel riciclaggio e nella gestione, a livello imprenditoriale, dei "phone center", dei "money transfer" e degli esercizi commerciali etnici. L'indagine, sviluppata dall'Arma dei Carabinieri nel 2016 e denominata "Athenaeum", si è conclusa con l'arresto di quarantaquattro nigeriani appartenenti a un'associazione mafiosa. "Athenaeum" ha, inoltre, documentato la presenza, a Torino e provincia, di due distinte organizzazioni criminali nigeriane, la "eiye" o "supreme eiye confraternity" e la "black axe", sodalizi particolarmente pericolosi e violenti.

La criminalità albanese fonda la propria forza sulla consolidata capacità dei clan di gestire significativi traffici internazionali di sostanze stupefacenti (favoriti anche dalla presenza in Albania di importanti raffinerie che producono una grande quantità di stupefacenti già importati, come materia prima, dalla Turchia, dall'Olanda e dai paesi del Sud America) e di fornire servizi d'intermediazione nelle rotte illegali (prima fra tutte quella balcanica) mantenendo stretti rapporti con i sodalizi criminali in madrepatria.

I predetti sodalizi risultano attivi anche nello sfruttamento della prostituzione.

La criminalità rumena è dedita soprattutto alla commissione dei reati contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione (anche minorile), al traffico di t.l.e., al narcotraffico, alla clonazione e all'indebito utilizzo delle carte di credito, alle truffe *on-line* e allo sviluppo di idonee apparecchiature per poter intercettare le comunicazioni informatiche sensibili (avvalendosi anche di esperti in madrepatria).

Nel contesto provinciale, i sodalizi cinesi, con la crescita esponenziale dei flussi migratori e degli interessi commerciali, hanno assunto nuove configurazioni. In particolare è stato registrato un aumento del banditismo, anche minorile, che si insinua ai margini della propria comunità dedicandosi, per lo più, alle estorsioni nei confronti di connazionali che gestiscono attività commerciali. La criminalità cinese risulta, altresì, molto attiva nello spaccio di droga, soprattutto ketamina, nel controllo della prostituzione, nella gestione dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della manodopera.

Oltre alle predette attività illecite, i gruppi con struttura più efficiente tentano di inserirsi nel tessuto imprenditoriale controllando piccole aziende, ristoranti, pizzerie, "phone center" e agenzie di "money transfer" al fine di reimpiegare i capitali illeciti. Infine, nell'area metropolitana è molto diffuso il commercio dei prodotti con marchi contraffatti in vendita presso attività commerciali intestate a cittadini cinesi che, dietro un'apparente gestione legale, commercializzano anche prodotti fabbricati in Cina che non rispettano le normative e gli *standards* fissati dall'Unione europea.

La criminalità magrebina (in particolare marocchina), già dedita ai reati predatori, ha rivolto i propri interessi al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti (a volte in sinergia con soggetti italiani e di altre etnie) esercitando un forte controllo del mercato delle droghe leggere e nel traffico di *hashish* e cocaina, grazie anche alla disponibilità di connazionali da impiegare come manovalanza a basso costo e alla facilità di approvvigionamento degli stupefacenti provenienti dall'Olanda e dalla Spagna. Le predette organizzazioni riescono a coordinare le proprie attività illecite direttamente dal Marocco e, grazie al buon livello di integrazione e all'apertura di nuove attività commerciali (apparentemente lecite), riciclano autonomamente i propri proventi illeciti.

Anche i "rom" e i "sinti" sono organizzati in gruppi criminali dediti alla commissione di delitti contro il patrimonio e risultano attivi nella periferia nord di Torino, nel Canavese ed a Pinerolo.

1.6 Il contesto interno

Con riferimento al contesto interno del Comune di San Giorio di Susa, si rileva un equilibrato e bilanciato ruolo dei diversi organi e dei livelli di indirizzo gestionali.

La struttura organizzativa prevede una precisa differenziazione di ruoli e di responsabilità per cui il Responsabile della prevenzione della corruzione non ha alcuna responsabilità delle Aree, ma semplicemente un ruolo di verifica sulle stesse che debbono necessariamente essere indirizzate in modo coerente rispetto alla programmazione di competenza del Consiglio comunale.

PERSONALE IN SERVIZIO E DOTAZIONE ORGANICA

Categoria	Profilo Professionale	Previsti in D.O.	In Servizio
D3	Istruttore Direttivo	1,00	1,00
D4	Istruttore Direttivo	1,00	1,00
C2	Istruttore Amministrativo	1,00	1,00
B2	Operaio Specializzato	1,00	1,00
C2	Operaio Qualificato	1,00	1,00
B5	CUOCA - ADDETTA PULIZIE	1,00	1,00
C4	Agente P.M.	1,00	1,00
TOTALE		7,00	7,00

oltre al Segretario comunale titolare della sede di segreteria convenzionata con i Comuni limitrofi di Bruzolo (Capo-fila) e Chianocco.

ARTICOLAZIONE ORGANIZZATIVA

Area AMMINISTRATIVA/CONTABILE/VIGILANZA/TRIBUTI,

nella quale confluiscono i servizi *affari generali/vigilanza, demografici e stato civile, segreteria, istruzione, personale, economico-finanziario e tributi, polizia municipale e notifica atti.*

Area TECNICA e TECNICA MANUTENTIVA

nella quale confluiscono i servizi *tecnico-manutentivo, edilizia privata, lavori pubblici, urbanistica, protezione civile, ambiente;*

INDIRIZZI ED OBIETTIVI STRATEGICI

Il perseguimento delle finalità del Comune avviene attraverso un'attività di programmazione che prevede un processo di analisi e valutazione, nel rispetto delle compatibilità economico-finanziarie, della possibile evoluzione della gestione dell'Ente e si conclude con la formalizzazione delle decisioni politiche e gestionali che danno contenuto ai piani e programmi futuri. Essa rappresenta il "*contratto*" che il governo politico dell'Ente assume nei confronti dei cittadini, i quali devono disporre delle informazioni necessarie per valutare gli impegni politici assunti e le decisioni conseguenti, il loro onere e, in sede di rendiconto, il grado di mantenimento degli stessi.

Bilancio e organizzazione comunale

Ormai da anni il percorso di riorganizzazione e riqualificazione che vede protagonista tutta la Pubblica Amministrazione ha portato ad osservare con nuove ottiche non solo le modalità di produzione ed erogazione del servizio pubblico ma anche l'ambito stesso all'interno del quale esso può e deve muoversi al fine di fornire un reale valore aggiunto. Seguendo il percorso indicato dalla normativa ed attento ai limiti di bilancio anche il Comune di San Giorio di Susa dovrà perseguire iniziative volte ad efficientare i servizi, affrontando la costante riduzione delle risorse finanziarie disponibili, ma soprattutto interpreterà in maniera sempre più accurata il passaggio da un'Amministrazione votata alla formalità ad un'Amministrazione trasparente e diretta al cittadino.

L'azione di questa Amministrazione per migliorare l'organizzazione comunale si svilupperà:

- verso l'interno, facendo sì che le parole "*efficacia*" ed "*efficienza*" dell'azione amministrativa non siano una semplice formula e favorendo la costante interazione e coordinamento tra i diversi soggetti che rivestono ruoli di responsabilità;
- verso l'esterno, impegnandosi sistematicamente ad informare e a favorire il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni e, infine, misurando il grado di soddisfacimento dei destinatari delle diverse iniziative.

Welfare e Pari opportunità

Le ormai vorticose dinamiche demografiche, economiche e sociali pongono all'attenzione di tutta la Pubblica Amministrazione nuove importanti e, in un certo senso, drammatiche sfide.

La perdurante crisi economica, l'invecchiamento della popolazione, l'esplosione delle problematiche connesse all'immigrazione, con il corollario delle differenze etniche e culturali, compongono un panorama sociale in continua evoluzione, che può essere ad un tempo di stimolo e di arricchimento reciproco ma anche portatore di instabilità, insicurezza e disagio.

Compito dell'Amministrazione sarà fornire un supporto concreto e flessibile alle reti familiari, con particolare attenzione ai casi di maggior fragilità, avendo presente che l'assistenza sociale e socio-sanitaria costituiscono un sicuro fondamento per la sicurezza sociale.

Pur tenendo fermi i limiti rappresentati dal bilancio si opererà con sempre maggiore continuità e flessibilità nelle seguenti direzioni:

- ascolto e conseguente mappatura dei bisogni;
- pianificazione accurata degli interventi;
- miglioramento dell'organizzazione dei servizi per quanto riguarda l'informazione, l'accesso e la stessa "produzione".

Scuola

La scuola pubblica e il complesso sistema delle scuole d'infanzia statali, comunali e parificate rivestono un ruolo strategico perché è in queste istituzioni che risiedono le premesse di una società futura sempre più plurale, interculturale ed interetnica ove trovino terreno fertile politiche di libera circolazione delle idee e di effettiva parità tra le persone ed i sessi.

Oggi più che mai la definizione della pianificazione di lungo periodo deve offrire a tutti i protagonisti l'occasione di riflettere sul significato della propria missione, sui valori e gli obiettivi da raggiungere e introduce la necessità di momenti di dialogo e confronto con tutti gli *stakeholders* coinvolti.

Tale momento sarà supportato dall'Amministrazione anche al fine di individuare congiuntamente i principali ambiti di intervento di un settore troppo spesso penalizzato da obsolescenza delle strutture e delle attrezzature, rigidità burocratiche e carenza di risorse finanziarie. Mantenere costante l'offerta e la qualità nel contesto attuale (significativa è la situazione delle scuole dell'infanzia e dei nidi) potrebbe essere considerato già un risultato. E' tuttavia indispensabile allargare l'analisi e riflettere sul dimensionamento sovracomunale della programmazione e della gestione dei servizi educativi pubblici anche al fine di trovare un maggior equilibrio tra le indispensabili esigenze di qualificazione dei servizi educativi offerti, la sostenibilità economica e la flessibilità operativa.

Economia e lavoro

Il sostegno alle attività produttive esistenti e la promozione di quelle nuove costituisce, in un momento così impegnativo per la nostra società, un preciso impegno di questa Amministrazione che è ben consapevole di quanto sia centrale per qualunque società fornire ai propri cittadini la possibilità di realizzarsi con il proprio lavoro.

E' d'altronde quasi superfluo considerare che una reale politica di crescita del lavoro può nascere principalmente a livello del sistema 'Nazione' e, solo in parte, può essere attribuita ai singoli enti presenti sul territorio.

Resta fermo l'impegno ad agevolare la crescita che però dovrà essere equilibrata ovvero attenta agli impatti nei confronti della società e dell'ambiente e bilanciata tra i diversi settori senza dimenticare le peculiarità del nostro territorio.

Il risultato delle azioni dell'Amministrazione si misurerà con la riduzione degli effetti di dispersione territoriale dei cittadini e delle attività già esistenti e con l'attrattività nei confronti di nuovi insediamenti commerciali, industriali, turistici.

Territorio e mobilità

Infrastrutture, territorio e mobilità compongono un sistema che deve essere necessariamente integrato per promuovere modalità di spostamento che siano ad un tempo veloci ed efficienti ma anche sostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale.

Ridurre l'utilizzo dell'auto privata specialmente nel centro storico tramite una riscoperta significativa di mezzi ecologici quali la bicicletta consentirebbe infatti di diminuire sensibilmente le code, l'inquinamento e la rumorosità. Non va dimenticato tuttavia che tale risultato può essere ottenuto anche attraverso il completamento delle opere in costruzione, quali nuovi parcheggi, rotatorie e piste ciclabili, che garantiranno un più agevole flusso da e per il centro urbano di merci e persone migliorando nel contempo il livello complessivo della sicurezza stradale per gli automobilisti ed i pedoni.

Cultura - Sport - Spettacolo – Associazionismo

Confermare e potenziare per quanto possibile l'offerta culturale è attività fondamentale per conoscere il percorso sociale ed economico della nostra comunità, capirne le radici e disegnare il futuro pur in un'epoca caratterizzata dall'approccio multietnico e multiculturale.

La cultura dovrà diventare per i nostri cittadini un'occasione di occupazione e benessere ricercando maggiore economicità, flessibilità ed efficienza nella gestione ed esplorando parallelamente la possibilità di avviare collaborazioni con altri enti locali ed *partners* privati.

Razionalizzazione e ricerca di collaborazioni con Enti pubblici e *partners* privati caratterizzeranno gli interventi di questa Amministrazione anche nei settori dello sport e dello spettacolo, con l'intento di potenziare le attuali strutture ed agevolare l'impegno di giovani e meno giovani in attività sane per il corpo e la mente che contribuiscono ad elevare la qualità della vita della comunità bruzolese.

Ambiente

E' ormai chiaro che l'ambiente è una componente essenziale nei processi di sviluppo delle nazioni e delle comunità locali in virtù della complessità delle interazioni con i sistemi produttivi e gli insediamenti. Perseguire lo sviluppo sostenibile significa, quindi, improntare strategie integrate di sviluppo economico, territoriale e risorse ambientali.

In questa logica l'ambiente diventa una delle componenti dei costi di sviluppo e produzione. Questa Amministrazione continuerà ad intraprendere tutte le iniziative volte a diffondere le politiche ambientali nel mondo produttivo affinché siano sempre più adottate misure di mitigazione degli impatti ambientali delle attività. Contemporaneamente le Politiche energetiche dell'Ente si focalizzeranno sul risparmio e l'efficienza energetica negli ambiti di competenza dell'Amministrazione e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Sicurezza

Una comunità multiculturale deve porre come requisito indispensabile la sicurezza sociale dei propri componenti al fine di proteggere le libertà di tutti e presidiare tutto ciò che di buono il nostro Paese possiede.

Tale attività vede in prima linea la Polizia municipale che per missione è deputata a svolgere molti servizi con una presenza sul territorio, nei limiti consentiti dall'organico molto ridotto dell'Ente, ed in costante collaborazione con le altre Forze di polizia. E' appena il caso di ricordare le funzioni di:

- sicurezza stradale, al fine di ridurre i danni alle cose e le vittime sulle nostre strade;
- tutela del consumatore, che si attuerà mediante il potenziamento dei controlli sui pubblici esercizi mirati ad arginare i fenomeni di disturbo della quiete pubblica e gli interventi in collaborazione con la Guardia di Finanza;
- ambiente ed edilizia, tramite controlli e sopralluoghi;
- controlli in tema di verde pubblico, segnaletica e cura dell'ambiente.

1.7 Collegamento con il ciclo di gestione delle *performances*

Il sistema di misurazione e valutazione della *performance*, pubblicato sul sito istituzionale, costituisce uno strumento fondamentale attraverso cui la trasparenza si concretizza.

La trasparenza della *performance* si attua attraverso due momenti:

- uno statico, attraverso la definizione delle modalità di svolgimento del ciclo della *performance*, dichiarato ne "Il sistema di misurazione e valutazione della *performance*";
- l'altro dinamico, attraverso la presentazione del "Piano della *Performance*" e la rendicontazione dei risultati dell'amministrazione contenuta nella "Relazione sulla *performance*".

Il Sistema, il Piano e la Relazione della *performance* sono pubblicati sul sito istituzionale dell'ente.

Il Piano della *Performance* è un documento programmatico in cui sono esplicitati gli obiettivi strategici, gli indicatori e i valori attesi, riferiti ai diversi ambiti di intervento.

Il Piano è l'elemento cardine del processo di programmazione e pianificazione, prodotto finale dei processi decisionali e strategici definiti dagli organi di indirizzo politico e punto di partenza e di riferimento per la definizione, l'attuazione e la misurazione degli obiettivi e per la rendicontazione dei risultati.

La lotta alla corruzione rappresenta un obiettivo strategico del sistema della *performance* che l'ente locale attua con piani di azione operativi. Per tali motivi gli adempimenti, i compiti e le responsabilità del Responsabile per la prevenzione della corruzione sono inseriti nel ciclo della *performance*.

Si prevede, per l'anno 2018, l'inserimento nel Piano della *Performance* di obiettivi strategici assegnati al Responsabile della prevenzione della corruzione e alle Posizioni organizzative, contenenti specifiche iniziative in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione.

In particolare saranno oggetto di analisi e valutazione i risultati raggiunti in merito ai seguenti obiettivi:

- a) riduzione delle possibilità che si manifestino casi di corruzione;
- b) aumento della capacità di intercettare casi di corruzione;
- c) creazione di un contesto generale sfavorevole alla corruzione;
- d) adozione di ulteriori iniziative adottate dall'ente per scoraggiare manifestazione di casi di corruzione.

2. AZIONI E MISURE GENERALI FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

2.1 Analisi e gestione del rischio

Ai sensi dell'art. 3 legge 8 agosto 1990, n. 241, costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Piano di prevenzione della corruzione:

- a) le strategie, le norme e i modelli *standard* successivamente definiti con il d.P.C.M. indicato all'art. 1, comma 4, l. 190/2012;
- b) le Linee guida successivamente contenute nel Piano Nazionale Anticorruzione 2013 e gli aggiornamenti indicati nella determinazione A.N.A.C. n. 12/2015 (P.N.A. 2015).

L'individuazione delle aree di rischio è il risultato di un processo complesso che presuppone la valutazione del rischio da realizzarsi attraverso la verifica sul campo dell'impatto del fenomeno corruttivo sui singoli processi svolti nell'ente.

Per "*rischio*" si intende l'effetto dell'incertezza sul corretto perseguimento dell'interesse pubblico e, quindi, sull'obiettivo istituzionale dell'ente dovuto alla possibilità che si verifichi un determinato evento di corruzione

Per "*evento*" si intende il verificarsi o il modificarsi di un insieme di circostanze che si frappongono o si oppongono al perseguimento dell'obiettivo istituzionale dell'ente.

Per "*processo*" è qui inteso un insieme di attività interrelate che creano valore trasformando delle risorse (*input* del processo) in un prodotto (*output* del processo) destinato ad un soggetto interno o esterno all'Amministrazione (utente). Il processo che si svolge nell'ambito di un'area può da solo portare al risultato finale o porsi come parte o fase di un processo complesso con il concorso di più Amministrazioni. Il concetto di processo è più ampio di quello di procedimento amministrativo e ricomprende anche le procedure di natura privatistica.

2.1.1 Mappatura del rischio

Le aree a rischio di corruzione comuni e obbligatorie previste dal Piano Nazionale Anticorruzione 2013 - 2015 sono state individuate nelle seguenti:

- a) acquisizione e progressione del personale;
- b) affidamento di lavori, servizi e forniture nonché affidamento di ogni altro tipo di commessa o vantaggio pubblico disciplinato dal d.lgs. 50/2016;
- c) provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario;
- d) processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario.

La determinazione A.N.A.C. n. 12/2015, che il PNA 2016 ha confermato, ha riorganizzato l'individuazione delle aree di rischio, definendo le Aree generali di rischio secondo lo schema seguente:

- a) acquisizione e progressione del personale;

- b) contratti pubblici;
- c) provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario;
- d) processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario;
- e) gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio;
- f) controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni;
- g) incarichi e nomine;
- h) affari legali e contenzioso.

Oltre alle aree obbligatorie, la mappatura richiesta può arrivare a individuare Aree specifiche di rischio, riferite alle peculiarità dell'Ente, attraverso un'approfondita verifica organizzativa interna che coinvolga i titolari di posizione organizzativa competenti sotto il coordinamento del Responsabile della prevenzione della corruzione.

La mappatura del rischio aggiornata a seguito delle determinazioni A.N.A.C. n. 12/2015 e n. 831/2016 è contenuta nell'Allegato 1 (*Mappatura e gestione del rischio*) al presente Piano.

2.1.2 Valutazione del rischio

Per ogni processo mappato è stata elaborata una scheda, tenendo conto della metodologia proposta all'interno del Piano Nazionale Anticorruzione 2013 e confermata dal P.N.A. 2016, per la valutazione del rischio (allegato 5 del P.N.A. 2013), con la seguente "scala di livello rischio":

- nessun rischio: valori < 3,00;
- livello rischio "marginale": valori tra 3,00 e 6,00;
- livello rischio "attenzione": valori tra 7,00 e 12,00;
- livello rischio "serio": valori tra 13,00 e 15,00;
- livello rischio "elevato": valori > 15,00.

La valutazione del rischio è contenuta negli allegati 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5 (*Valutazione del rischio*) al presente Piano per le diverse Aree di rischio.

2.1.3 Gestione del rischio

La fase di trattamento del rischio consiste nell'individuazione e nella valutazione delle misure che devono essere predisposte per neutralizzare o ridurre il rischio e nella decisione di quali rischi si decide di trattare prioritariamente rispetto agli altri.

Al fine di neutralizzare o ridurre il livello di rischio, debbono essere individuate e valutate le misure di prevenzione. Queste, come detto, possono essere "obbligatorie" se previste dalla norma o "ulteriori" se previste nel Piano.

Le misure ulteriori devono essere valutate in base ai costi stimati, all'impatto sull'organizzazione e al grado di efficacia che si attribuisce a ciascuna di esse.

L'individuazione e la valutazione delle misure è compiuta dal Responsabile della prevenzione della corruzione con il coinvolgimento delle Posizioni organizzative per le

Aree di competenza, identificando annualmente le aree “sensibili” di intervento su cui intervenire.

Le decisioni circa la priorità del trattamento si basano essenzialmente sui seguenti fattori:

- livello di rischio: maggiore è il livello, maggiore è la priorità di trattamento;
- obbligatorietà della misura;
- impatto organizzativo e finanziario connesso all’implementazione della misura.

Si ritiene necessario predisporre adeguati interventi con priorità massima con riferimento ai processi/procedimenti aventi livello di rischio superiore a 15.

La determinazione A.N.A.C. n. 12/2015 ha in particolar modo approfondito l’analisi e l’individuazione delle misure di contenimento del rischio per l’Area generale b) - Contratti pubblici.

Il Comune di San Giorio di Susa ha adeguato il proprio Piano triennale di prevenzione della corruzione a tale approfondimento e la gestione del rischio aggiornata è contenuta nell’allegato 1 (*Mappatura e gestione del rischio*) al presente Piano.

2.1.4 Monitoraggio

La gestione del rischio si completa con la successiva azione di monitoraggio che comporta la valutazione del livello di rischio tenendo conto delle misure di prevenzione introdotte e delle azioni attuate.

Questa fase è finalizzata alla verifica dell’efficacia dei sistemi di prevenzione adottati e, quindi, alla successiva messa in atto di ulteriori strategie di prevenzione.

Essa sarà attuata dai medesimi soggetti che partecipano all’intero processo di gestione del rischio in stretta connessione con il sistema di programmazione e controllo di gestione.

Le fasi di valutazione delle misure e del monitoraggio sono propedeutiche all’aggiornamento del Piano per il triennio successivo.

3. LE MISURE DI CONTRASTO

3.1 I controlli interni

A supporto del perseguimento degli obiettivi del presente Piano è da considerare il sistema dei controlli interni che l'Ente ha dovuto istituire in attuazione del decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174 (*Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012*), convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213.

La norma ha stabilito che i controlli interni debbano essere organizzati, da ciascun ente, nel rispetto del principio di separazione tra funzione di indirizzo e compiti di gestione.

Per dare attuazione a tale disposizione è stato approvato il "*Regolamento comunale sul sistema dei controlli interni*", approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 3 del 30 gennaio 2013, esecutiva ai sensi di legge.

Particolarmente rilevante ai fini dell'analisi delle dinamiche e delle prassi amministrative in atto nell'ente è il controllo successivo sugli atti che si colloca a pieno titolo tra gli strumenti di supporto per l'individuazione di ipotesi di malfunzionamento, sviamento di potere o abusi rilevanti per le finalità del presente Piano.

RESPONSABILITA': Segretario comunale

PERIODICITA': controllo semestrale

DOCUMENTI: - Regolamento dei controlli interni
- report sulle risultanze dei controlli

3.2 Il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici

Con d.P.R. 16 aprile 2013, n. 62, inoltre, è stato adottato il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici a norma dell'art. 54 d.lgs. 165/2001.

Il nuovo Codice, in vigore dal 19 giugno 2013, sostituisce quello fino ad oggi operativo adottato dal Dipartimento della funzione pubblica il 28 novembre 2000.

Tale Codice completa la normativa anticorruzione nelle Pubbliche Amministrazioni prevista dalla l. 190/2012, sulla base delle indicazioni fornite dall'O.C.S.E. in tema di integrità ed etica pubblica. Costituito da 17 articoli definisce i comportamenti dei dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche i quali dovranno rispettare i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta.

Il campo di applicazione delle disposizioni contenute nel Codice di comportamento dei dipendenti pubblici si amplia in quanto i destinatari non sono più soltanto i dipendenti di tutte le Pubbliche Amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, d.lgs. 165/2001 (ovvero i dipendenti a tempo indeterminato e determinato ivi compresi i dipendenti di diretta collaborazione con gli organi politici) ma anche, per quanto compatibile, tutti i

collaboratori o consulenti con qualsiasi tipo di contratto o incarico e, a qualsiasi titolo, i titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche e tutti i collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi che realizzano opere in favore dell'Amministrazione.

Le disposizioni distinguono le norme di condotta dei dipendenti da quelle dei dirigenti.

La violazione delle disposizioni del Codice, fermo restando la responsabilità penale, civile, amministrativa o contabile del dipendente, è fonte di responsabilità disciplinare accertata all'esito del procedimento disciplinare nel rispetto dei principi di gradualità e proporzionalità delle sanzioni.

L'Amministrazione, contestualmente alla sottoscrizione del contratto di lavoro o, in mancanza, all'atto di conferimento dell'incarico, consegna e fa sottoscrivere ai nuovi assunti, con rapporti comunque denominati, una copia del Codice di comportamento.

Come previsto dall'art. 1, comma 44, l. 190/2012, le previsioni del Codice sono state integrate e specificate dal Codice di Comportamento comunale approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 11 del 24 gennaio 2014, esecutiva ai sensi di legge.

Per ciò che riguarda i collaboratori delle imprese che svolgono servizi per l'Amministrazione, il Comune di San Giorio di Susa si impegna a consegnare copia del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici a tutte le imprese fornitrici di servizi in sede di stipula del contratto con le medesime.

RESPONSABILITA': - Responsabile della prevenzione della corruzione
- Posizioni organizzative

DOCUMENTI: Codice di Comportamento comunale

3.3 Monitoraggio dei tempi di procedimento

Strumento particolarmente rilevante è quello relativo al monitoraggio dei termini del procedimento che ai sensi dell'art. 1, comma 9, lett. d), l. 190/2012, costituisce uno degli obiettivi del Piano.

L'obbligo di monitoraggio è divenuto ora più stringente dal momento che l'art. 1, comma 28, l. 190/2012, chiede di regolare il monitoraggio periodico, la tempestiva eliminazione delle anomalie e la pubblicazione dei risultati sul sito *internet* istituzionale di ciascuna Amministrazione.

La mappatura di tutti i procedimenti, pubblicata nell'apposita sezione del sito istituzionale dell'Ente, è in costante aggiornamento.

Reiterate segnalazioni del mancato rispetto dei termini del procedimento costituiscono il segnale di un possibile malfunzionamento che va non solo monitorato ma anche valutato al fine di proporre azioni correttive.

- RESPONSABILITA': - Segretario comunale
- Posizioni organizzative
- PERIODICITA': annuale
- DOCUMENTI: - elenco dei procedimenti aggiornato
- report sulle risultanze dei controlli

3.4 La formazione

La l. 190/2012 impegna le Pubbliche Amministrazioni a prestare particolare attenzione alla formazione del personale, considerandola uno degli strumenti principali di prevenzione della corruzione.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione deve prevedere una sezione – nell'ambito del piano formativo – dedicata alla formazione riguardante le norme e le metodologie comuni di prevenzione della corruzione.

L'aspetto formativo deve definire le buone prassi per evitare fenomeni corruttivi attraverso i principi della trasparenza dell'attività amministrativa e la parità di trattamento.

L'obiettivo è di creare, quindi, un sistema organizzativo di contrasto fondato sia sulle prassi amministrative sia sulla formazione del personale.

Nel piano di formazione dovranno essere indicate:

- i dipendenti e le Posizioni organizzative che svolgono attività nell'ambito delle materie oggetto di formazione;
- il grado di informazione e di conoscenza dei dipendenti nelle materie/attività a rischio di corruzione;
- le metodologie formative, prevedendo la formazione applicata ed esperienziale (analisi dei rischi tecnici) e quella amministrativa (analisi dei rischi amministrativi) con vari meccanismi di azione (analisi dei problemi da visionare, approcci interattivi, soluzioni pratiche ai problemi, etc.);
- le modalità del monitoraggio sistematico della formazione e dei risultati acquisiti: le attività formative devono essere distinte in processi di formazione "base" e di formazione "continua" per aggiornamenti, azioni di controllo durante l'espletamento delle attività a rischio di corruzione;
- le materie oggetto di formazione.

Le Posizioni organizzative di riferimento delle strutture cui fanno capo le attività a rischio individuano, di concerto con il Responsabile della prevenzione della corruzione, il personale da avviare ai corsi di formazione sul tema dell'anticorruzione e le relative priorità, anche utilizzando strumenti innovativi quali l'*e-learning*.

Le attività formative presenti nel Piano relative al primo triennio di attuazione sono state divise per tipologia di destinatari:

- a) dipendenti INTERESSATI alla prevenzione del rischio di corruzione:

l'azione formativa su tutto il personale ha comportato interventi di conoscenza della normativa differenziati secondo i ruoli ed interventi formativi sul Codice di comportamento;

- b) dipendenti COLLEGATI alla prevenzione del rischio di corruzione:
i primi interventi formativi si sono rivolti al Responsabile della prevenzione della corruzione e della Trasparenza e alle Posizioni organizzative;
- c) dipendenti COINVOLTI nella prevenzione del rischio di corruzione:
la formazione rivolta a questi destinatari è mirata e differenziata in funzione delle attività ad alto rischio; questa formazione è rivolta inoltre al Responsabile della prevenzione della corruzione.

Alle attività formative previste per il primo triennio si aggiungeranno nei prossimi anni successivi interventi formativi organizzati sulla base dei monitoraggi delle attività previste nel Piano di prevenzione della corruzione e sull'analisi dei bisogni formativi segnalati al Responsabile della prevenzione della corruzione.

RESPONSABILITA': - Responsabile per la prevenzione della corruzione
- Posizioni organizzative

PERIODICITA': annuale

DOCUMENTI: piano formativo

3.5 Altre iniziative di contrasto

3.5.1 Rotazione del personale

La rotazione del personale è considerata quale misura organizzativa preventiva per limitare il consolidarsi di relazioni che possano alimentare dinamiche improprie, conseguenti alla permanenza nel tempo di determinati dipendenti nel medesimo ruolo.

E' uno strumento ordinario di organizzazione e utilizzo delle risorse umane da non assumere in via emergenziale o con valenza punitiva e va sostenuto da percorsi di formazione che consentano una riqualificazione professionale. Deve essere impiegato in un quadro di miglioramento delle capacità professionali senza determinare inefficienze e malfunzionamenti.

Ove non sia possibile utilizzare la rotazione occorre operare scelte organizzative o adottare altre misure di natura preventiva che possono avere effetti analoghi quali evitare l'isolamento di certe mansioni, favorire la trasparenza "*interna*" delle attività o l'articolazione delle competenze, cd. "*segregazione delle funzioni*".

Rotazione e formazione

La formazione è una misura fondamentale per garantire ai dipendenti la qualità delle competenze professionali e trasversali necessarie per dare luogo alla rotazione.

La formazione, l'analisi dei carichi di lavoro e altre misure complementari sono strumenti imprescindibili per rendere fungibili le competenze al fine di agevolare, nel lungo periodo, il processo di rotazione.

Dal momento che il Comune di San Giorio di Susa è un ente privo di dirigenza nel quale vi sono soltanto Posizioni organizzative ai sensi degli art. 8 – 11 CCNL 31 marzo 1999, non appare direttamente applicabile la misura della rotazione tra i responsabili di categoria D poiché i titolari di posizione organizzativa, a differenza dei dirigenti, rivestono anche il ruolo di responsabili dei procedimenti e hanno un ruolo pratico e non solo direttivo. Verrebbe pertanto a mancare del tutto il requisito della professionalità e la continuità della gestione amministrativa ed anche lo specifico titolo di studio richiesto per espletare l'incarico.

L'ente si impegna, ove possibile, ad adeguare il proprio Statuto e il Regolamento di organizzazione degli Uffici e dei Servizi al fine di assicurare la prevenzione della corruzione anche sul tema della rotazione degli incarichi.

Rotazione straordinaria in caso di avvio di procedimenti penali o disciplinari

L'ente assegnerà ad altro servizio il personale sospettato di condotte di natura corruttiva, che abbiano o meno rilevanza penale, con una motivazione adeguata del provvedimento con cui sarà disposto lo spostamento:

- per il personale non responsabile di Area, la rotazione consisterà nell'assegnazione del dipendente ad altro ufficio o servizio;
- per il personale titolare di posizione organizzativa, si intenderà la revoca dell'incarico di Responsabile di Area.

RESPONSABILITA': - Responsabile della prevenzione della corruzione
- Posizioni organizzative

DOCUMENTI: - mappatura delle aree a rischio
- funzionigramma
- profili professionali

3.5.2. Attività ed incarichi extra-istituzionali

Il cumulo in capo ad un medesimo dirigente o funzionario di incarichi conferiti dall'Amministrazione può comportare il rischio di un'eccessiva concentrazione di potere su un unico centro decisionale.

La concentrazione del potere decisionale aumenta il rischio che l'attività amministrativa possa essere indirizzata verso fini privati o impropri determinati dalla volontà del dirigente stesso. Inoltre lo svolgimento di incarichi, soprattutto se extra-istituzionali, da parte del dirigente o del funzionario può realizzare situazioni di conflitto di interesse che possono compromettere il buon andamento dell'azione amministrativa, ponendosi altresì come sintomo dell'evenienza di fatti corruttivi.

Per l'attuazione delle azioni di contenimento del rischio è utile richiamare quanto contenuto nell'Allegato 3 (*Gestione del Rischio*) per quanto riguarda l'Area a Rischio "PERSONALE".

RESPONSABILITA': - Segretario comunale
 - Posizioni organizzative

DOCUMENTI: - Regolamento per gli incarichi ai dipendenti
 - Codice di comportamento

3.5.3. Inconferibilità e incompatibilità per incarichi dirigenziali

Il d.lgs. 39/2013 ha attuato la delega prevista dall'art. 1, comma 49 e 50, l. 190/2012, prevedendo fattispecie di:

- **inconferibilità**, cioè preclusione, permanente o temporanea, a conferire gli incarichi a coloro che abbiano riportato condanne penali per i reati previsti dal capo I - titolo II - libro secondo del Codice penale, a coloro che abbiano svolto incarichi o ricoperto cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati da Pubbliche Amministrazioni o svolto attività professionali a favore di questi ultimi nonché a coloro che siano stati componenti di organi di indirizzo politico (art. 1, comma 2, lett. g);
- **incompatibilità**, da cui consegue l'obbligo per il soggetto cui viene conferito l'incarico di scegliere, a pena di decadenza, entro il termine perentorio di quindici giorni tra la permanenza nell'incarico e l'assunzione e lo svolgimento di incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla Pubblica Amministrazione che conferisce l'incarico, lo svolgimento di attività professionali ovvero l'assunzione della carica di componente di organi di indirizzo politico (art. 1, comma 2, lett. h).

Tutte le nomine e le designazioni preordinate al conferimento di incarichi da parte dell'Ente devono essere precedute da apposita dichiarazione sostitutiva del designato o del nominato nella quale in ragione del contenuto dell'incarico deve essere asserita l'insussistenza di cause o titoli al suo conferimento. Il titolare dell'incarico deve redigere apposita dichiarazione con cadenza annuale di insussistenza di cause di incompatibilità al mantenimento dell'incarico conferito. Tali dichiarazioni sono pubblicate sul sito istituzionale dell'Ente, nell'apposita sezione "*Amministrazione trasparente*".

L'Ente attua quanto previsto dalla determinazione A.N.A.C. n. 833/2016 avente ad oggetto "*Linee guida in materia di accertamento delle inconferibilità e delle incompatibilità degli incarichi amministrativi da parte del responsabile per la prevenzione della corruzione*".

RESPONSABILITA': Segretario comunale

DOCUMENTI: - Regolamento per gli incarichi ai dipendenti
 - Codice di comportamento

- modulo insussistenza di cause inconferibilità/
incompatibilità

3.5.4. Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro

I dipendenti che negli ultimi tre anni di servizio hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto dell'ente nel triennio successivo alla cessazione del rapporto con l'Amministrazione, qualunque sia la causa di cessazione (e quindi anche in caso di collocamento in quiescenza per raggiungimento dei requisiti di accesso alla pensione), non possono avere alcun rapporto di lavoro autonomo o subordinato con i soggetti privati che sono stati destinatari di provvedimenti, contratti o accordi.

L'Ente attua l'art. 16-ter d.lgs. 165/01, introdotto dalla l. 190/2012, e si impegna a rispettare questa norma anche inserendo la stessa quale clausola nei bandi di gara, a pena di esclusione dell'operatore economico che si deve impegnare ad osservarla.

RESPONSABILITA': - Segretario comunale
 - Posizioni organizzative

DOCUMENTI: procedure di affidamento/contratti

3.5.5. Tutela del dipendente che denuncia illeciti

Con determinazione n. 6 del 28 aprile 2015 l'A.N.A.C. ha dettato le "Linee guida in materia di tutela del dipendente che segnala illeciti" (cd. *wistleblower*). La disposizione contenuta nell'art. 54-bis d.lgs. 165/01 pone particolare attenzione alla tutela del dipendente che denuncia illeciti, ponendo tre condizioni di attuazione:

- la tutela dell'anonimato;
- il divieto di discriminazione nei confronti del denunciante;
- la previsione che la denuncia sia sottratta al diritto di accesso (salvo le ipotesi eccezionali previste dalla norma).

Più recentemente è stata approvata la legge 30 novembre 2017, n. 179 (*Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato*), che ha rafforzato il divieto di discriminazione nei confronti dei denunciati.

Il Comune di San Giorio di Susa considera principio imprescindibile la tutela e la non discriminazione di dipendenti e collaboratori che segnalano comportamenti illeciti o anomalie nel funzionamento della Pubblica Amministrazione.

A tal fine, adotta con il presente atto una specifica procedura per la tutela del cd. *whistleblowing* ed ha attivato un indirizzo di posta elettronica (anticorruzione@comune.sangioriodisusa.to.it), il cui accesso è di esclusiva competenza del Responsabile della prevenzione della corruzione, al quale possono essere segnalate condotte illecite delle quali siano a conoscenza dipendenti e collaboratori.

Tale norma introduce una misura di tutela, già prevista da altri ordinamenti e finalizzata a consentire l'emersione di fattispecie di illecito, secondo cui il dipendente che riferisce al proprio superiore gerarchico condotte che presume illecite di cui sia venuto a

conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia.

In particolare, per misure discriminatorie si intendono le azioni disciplinari ingiustificate, le molestie sul luogo di lavoro ed ogni altra forma di ritorsione che determini condizioni di lavoro intollerabili. La norma riguarda le segnalazioni effettuate all'Autorità giudiziaria, alla Corte dei Conti o al proprio superiore gerarchico.

Pertanto l'adozione di misure ritenute ritorsive nei confronti del segnalante è comunicata in ogni caso all'A.N.A.C. dall'interessato o dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nell'Amministrazione nella quale le stesse sono state poste in essere. L'A.N.A.C. informa il Dipartimento della funzione pubblica - Presidenza del Consiglio dei Ministri o gli altri organismi di garanzia o di disciplina per le attività e gli eventuali provvedimenti di competenza.

L'Ente adotta con il presente atto la procedura di segnalazione di illeciti o di irregolarità - Disciplina della tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (cd. *whistleblower*) contenuta nell'allegato 3).

4. LA PROGRAMMAZIONE DELLA TRASPARENZA: UN UNICO PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA E UN UNICO RESPONSABILE

4.1 Premessa

La trasparenza rappresenta uno strumento fondamentale per la prevenzione della corruzione e per l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. Da questo punto di vista essa, infatti, consente:

- la conoscenza del responsabile per ciascun procedimento amministrativo e, più in generale, per ciascuna area di attività dell'Amministrazione e, in tal modo, la responsabilizzazione dei funzionari;
- la conoscenza dei presupposti per l'avvio e lo svolgimento del procedimento e, in tal modo, se ci sono dei "blocchi" anomali del procedimento stesso;
- la conoscenza del modo in cui le risorse pubbliche sono impiegate e, in tal modo, se l'utilizzo di risorse pubbliche è deviato verso finalità improprie;
- la conoscenza della situazione patrimoniale dei politici e dei dirigenti e, in tal modo, il controllo circa arricchimenti anomali verificatisi durante lo svolgimento del mandato.

L'art. 2-bis d.lgs. 33/2013, introdotto dal d.lgs. 97/2016, ridisegna l'ambito soggettivo di applicazione della disciplina sulla trasparenza rispetto alla precedente indicazione normativa contenuta nell'abrogato art. 11 d.lgs. 33/2013.

I destinatari degli obblighi di trasparenza sono ora ricondotti a tre macro-categorie di soggetti:

- 1) le Pubbliche Amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, d.lgs. 165/2001, ivi comprese le Autorità portuali nonché le Autorità amministrative indipendenti di garanzia, vigilanza e regolazione destinatarie dirette della disciplina contenuta nel decreto (art. 2-bis, comma 1);
- 2) enti pubblici economici, ordini professionali, società in controllo pubblico, associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato sottoposti alla medesima disciplina prevista per le Pubbliche Amministrazioni «*in quanto compatibile*» (art. 2-bis, comma 2);
- 3) società a partecipazione pubblica, associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato soggetti alla medesima disciplina in materia di trasparenza prevista per le Pubbliche Amministrazioni «*in quanto compatibile*» e «*limitatamente ai dati e ai documenti inerenti all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione europea*» (art. 2-bis, comma 3).

4.2 Il Piano integrato di prevenzione della corruzione e della trasparenza

A partire dal 2017, si registra la piena integrazione dei riferimenti alla trasparenza e integrità nel Piano di prevenzione della corruzione, ora anche della trasparenza (P.T.P.C.T.), come indicato nella delibera A.N.A.C. n. 831/2016 sul P.N.A. 2016.

Il Comune di San Giorio di Susa è tenuto, pertanto, ad adottare, entro il 31 gennaio di ogni anno, un unico Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza in cui sia chiaramente identificata la sezione relativa alla trasparenza.

Con la presente sezione si adempie a tale obbligo normativo indicando l'approccio dell'Amministrazione a tale materia.

4.3 Obbligo di pubblicazione sul sito *internet* istituzionale dell'Ente

Come chiarito nel paragrafo 4 del P.N.A. 2016, in una logica di semplificazione e in attesa della realizzazione di un'apposita piattaforma informatica, il P.T.P.C.T. è pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente al massimo entro un mese dall'approvazione. Non deve essere trasmesso alcun documento all'A.N.A.C..

4.4 Contenuti: obiettivi strategici in materia di trasparenza

Per quel che concerne i contenuti, elemento necessario della sezione relativa alla trasparenza è quello della definizione, da parte degli organi di indirizzo, degli obiettivi strategici in materia, come previsto dall'art. 1, comma 8, l. 190/2012, modificato dall'art. 41, comma 1, lett. g), d.lgs. 97/2016.

Il legislatore ha rafforzato poi la necessità che sia assicurato il coordinamento tra gli obiettivi strategici in materia di trasparenza contenuti nel P.T.P.C.T. rispetto agli obiettivi degli altri documenti di natura programmatica e strategico-gestionale dell'Amministrazione nonché, come già osservato nel P.N.A. 2016, con il Piano della *performance*. Ciò al fine di assicurare la coerenza e l'effettiva sostenibilità degli obiettivi posti.

Il Comune di San Giorio di Susa ha approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 20 del 9 ottobre 2017 il Documento Unico di Programmazione relativo al triennio 2018 /2020. In tale atto sono riportati gli opportuni riferimenti agli approcci e obiettivi di trasparenza per il periodo di riferimento.

Per quanto attiene al Piano della *performance*, essendo lo stesso approvato successivamente all'approvazione del presente P.T.P.C.T., si assicurerà la presenza di appositi obiettivi assegnati alla struttura comunale per la realizzazione della piena trasparenza e accessibilità dei dati e documenti in possesso dell'Ente.

OBIETTIVO	RESPONSABILE	INDICATORE	TEMPI
completezza delle pubblicazioni in Amministrazione trasparente	tutta la struttura	percentuale di attestazione obblighi di pubblicazione O.C.V. annuale: > 66%	entro il 31 dicembre di ogni anno
verifica formato pubblicazione dati	tutta la struttura	verifica attestazione obblighi di pubblicazione O.C.V. annuale: > 66%	entro il 31 dicembre di ogni anno
esito pubblicazione XML dati l. 190/2012	operatori accreditati ai servizi <i>on line</i> dell'A.N.A.C.	verifica XML A.N.A.C.: positiva	entro il 31 dicembre dell' anno successivo

4.5 **Contenuti: flussi informativi necessari per garantire, all'interno di ogni ente, l'individuazione, l'elaborazione, la trasmissione e la pubblicazione dei dati – nominativi dei responsabili**

L' art. 10 d.lgs. 33/2013, come novellato dal d.lgs. 97/2016, chiarisce che la sezione del P.T.P.C.T. sulla trasparenza deve essere impostata come atto organizzativo fondamentale dei flussi informativi necessari per garantire, all'interno di ogni ente, l'individuazione, l'elaborazione, la trasmissione e la pubblicazione dei dati.

Caratteristica essenziale della sezione della trasparenza è l'indicazione dei nominativi dei soggetti responsabili di ognuna di queste fasi relativamente ad ogni obbligo di pubblicazione.

L'allegato 4) "*Mappa trasparenza_2018*" al presente P.T.P.C.T. definisce gli obblighi di pubblicazione vigenti ai sensi del d.lgs. 33/2013 come modificato dal d.lgs. 97/2016.

L'individuazione dei responsabili delle varie fasi del flusso informativo è funzionale al sistema delle responsabilità che il d.lgs. 33/2013 articola con riferimento ad ognuno dei soggetti considerati. Si consideri, ad esempio, quanto previsto dall'art. 43, comma 4, d.lgs. 33/2103, ai sensi del quale "*I dirigenti responsabili dell'amministrazione e il responsabile per la trasparenza controllano e assicurano la regolare attuazione dell'accesso civico sulla base di quanto stabilito dal presente decreto*".

Sia gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza (art. 1, comma 8, l. 190/2012) sia la sezione della trasparenza con l'indicazione dei responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei documenti e delle informazioni (art. 10, comma 1, d.lgs. 33/2013) costituiscono uno dei contenuti necessari del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza.

In assenza, è configurabile la fattispecie della mancata adozione del Programma triennale della trasparenza per cui l'A.N.A.C. si riserva di irrogare le sanzioni pecuniarie previste dall'art. 19, comma 5, d.l. 90/2014.

4.6 Contenuti: Responsabile unico della prevenzione della corruzione e trasparenza

Nell'obiettivo di programmare ed integrare in modo più incisivo e sinergico la materia della trasparenza e dell'anticorruzione rientra, inoltre, la modifica apportata all'art. 1, comma 7, l. 190/2012, dall'art. 41, comma 1, lett. f), d.lgs. 97/2016, in cui è previsto che vi sia un unico Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza.

Il Comune di San Giorio di Susa ha nominato, con decreto sindacale n. 4 del 21 gennaio 2014, il dott. Alberto CORSINI, Segretario comunale, Responsabile unico della prevenzione della corruzione e della trasparenza, fino alla fine del mandato elettorale 2014/2019. La Giunta comunale ha preso atto di tale nomina con deliberazione n. 10 del 24/01/2014.

Il R.P.C.T. deve occuparsi di svolgere la regia complessiva della predisposizione del P.T.P.C.T., in costante coordinamento con le strutture dell'Amministrazione come indicato nel paragrafo 5 del P.N.A. 2016.

4.7 Accesso civico

In conseguenza all'entrata in vigore del d.lgs. 97/2016, l'accesso civico ai sensi dell'art. 5 d.lgs. 33/2013 non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente per cui chiunque può esercitarlo anche indipendentemente dall'essere cittadino italiano o residente nel territorio dello Stato. Non è inoltre necessario che sia fornita alcuna motivazione per presentare l'istanza di accesso civico.

Ai sensi dell'art. 5, comma 3, d.lgs. 33/2013, l'istanza può essere trasmessa per via telematica secondo le modalità previste dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 (*Codice dell'amministrazione digitale*). Pertanto, ai sensi dell'art. 65 CAD, le istanze presentate per via telematica alle Pubbliche Amministrazioni e ai gestori dei servizi pubblici sono valide se:

- a) sottoscritte mediante la firma digitale o la firma elettronica qualificata;
- b) l'istante è identificato attraverso il sistema pubblico di identità digitale (SPID), carta di identità elettronica o carta nazionale dei servizi;
- c) sottoscritte e presentate unitamente alla copia fotostatica del documento d'identità;
- d) trasmesse dall'istante mediante la propria casella di posta elettronica certificata.

Resta fermo che l'istanza può essere presentata anche a mezzo posta, *fax* o direttamente presso gli uffici indicati dall'art. 5, comma 3, d.lgs. 33/2013, e che laddove la richiesta di accesso civico non sia sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, la stessa debba essere sottoscritta e presentata unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore, che va inserita nel fascicolo (art. 38, commi 1 e 3, d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445).

Se l'accesso civico ha a oggetto dati, informazioni o documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria ai sensi del d.lgs. 33/2013, l'istanza deve essere presentata al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, i cui riferimenti sono indicati nella Sezione "*Amministrazione trasparente*" del sito *internet* istituzionale dell'Ente.

Negli altri casi, l'istanza di accesso civico va indirizzata direttamente all'ufficio che detiene i dati, le informazioni o i documenti.

È necessario che i dati, le informazioni o i documenti che si desidera richiedere siano identificati.

Ciò vuol dire che eventuali richieste di accesso civico saranno ritenute inammissibili laddove l'oggetto della richiesta sia troppo vago al punto da non permettere di identificare la documentazione richiesta oppure laddove la predetta richiesta risulti manifestamente irragionevole.

Resta comunque ferma la possibilità per l'ente destinatario dell'istanza di chiedere di precisare la richiesta di accesso civico identificando i dati, le informazioni o i documenti che si desidera richiedere.

Il rilascio di dati o documenti in formato elettronico o cartaceo è gratuito salvo il rimborso del costo effettivamente sostenuto e documentato dall'Amministrazione per la riproduzione su supporti materiali.

Laddove l'istanza di accesso civico possa incidere su interessi di soggetti controinteressati legati alla protezione dei dati personali o alla libertà e segretezza della corrispondenza oppure agli interessi economici e commerciali (ivi compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali) il Comune ne darà comunicazione agli stessi, mediante invio di copia con raccomandata con avviso di ricevimento (o per via telematica per coloro che abbiano consentito tale forma di comunicazione). In tal modo, il soggetto controinteressato potrà presentare (anche per via telematica) un'eventuale e motivata opposizione all'istanza di accesso civico entro dieci giorni dalla ricezione della comunicazione della richiesta di accesso civico. Decorso tale termine, l'Amministrazione provvederà sulla richiesta di accesso civico, accertata la ricezione della comunicazione da parte del controinteressato.

La comunicazione ai soggetti controinteressati non è dovuta nel caso in cui l'istanza di accesso civico riguardi dati e documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria.

Il procedimento di accesso civico sarà concluso con provvedimento espresso e motivato nel termine di trenta giorni dalla presentazione dell'istanza con la comunicazione del relativo esito al richiedente e agli eventuali controinteressati. Tali termini sono sospesi nel caso di comunicazione dell'istanza al controinteressato durante il tempo stabilito dalla norma per consentire allo stesso di presentare eventuale opposizione (10 giorni dalla ricezione della comunicazione).

In caso di accoglimento, l'Amministrazione provvederà a trasmettere tempestivamente al richiedente i dati o i documenti richiesti ovvero, nel caso in cui l'istanza riguardi dati, informazioni o documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria ai sensi del d.lgs. 33/2013, a pubblicare sul sito *internet* istituzionale dell'Ente i dati, le informazioni o i documenti richiesti e a comunicare al richiedente l'avvenuta pubblicazione dello stesso, indicandogli il relativo collegamento ipertestuale.

Laddove vi sia stato, invece, l'accoglimento della richiesta di accesso civico nonostante l'opposizione del controinteressato, l'Amministrazione ne darà comunicazione a quest'ultimo. I dati o i documenti richiesti saranno trasmessi al richiedente non prima di quindici giorni dalla ricezione della stessa comunicazione da parte del controinteressato,

anche al fine di consentire a quest'ultimo di presentare eventualmente richiesta di riesame oppure ricorso al Difensore civico o al giudice amministrativo (art. 5, commi 7-9, d.lgs. 33/2013).

L'ente destinatario dell'istanza di accesso civico ai sensi dell'art. 5, comma 2, d.lgs. 33/2013, è tenuto a motivare l'eventuale rifiuto, differimento o limitazione dell'accesso con riferimento ai soli casi e limiti stabiliti dall'art. 5-*bis*.

In caso di diniego totale o parziale dell'accesso o di mancata risposta entro il termine indicato dall'art. 5, comma 6, d.lgs. 33/2013, il richiedente può presentare richiesta di riesame al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza che decide con provvedimento motivato entro il termine di venti giorni.

In alternativa il richiedente può presentare ricorso al Difensore civico regionale. In tal caso il ricorso deve comunque essere notificato anche all'Amministrazione interessata. È previsto che il Difensore civico si pronunci entro trenta giorni dalla presentazione del ricorso e che, se il Difensore civico ritiene illegittimo il diniego o il differimento, ne debba informare il richiedente e comunicarlo all'Amministrazione competente. Se questa non conferma il diniego o il differimento entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione del Difensore civico, l'accesso è consentito.

È previsto che il Garante per la protezione dei dati personali sia sentito dal Responsabile della prevenzione della corruzione nel caso di richiesta di riesame e dal Difensore civico nel caso di ricorso solo laddove l'accesso civico sia stato negato o differito per motivi attinenti la tutela della «*protezione dei dati personali, in conformità con la disciplina legislativa in materia*» (art. 5-*bis*, comma 2, lett. a), d.lgs. 33/2013).

In tali ipotesi il Garante si pronuncia entro il termine di dieci giorni dalla richiesta, durante i quali il termine per l'adozione del provvedimento da parte del Responsabile della prevenzione della corruzione o per la pronuncia del Difensore civico sono sospesi.

La normativa prevede che si possa impugnare la decisione dell'Amministrazione competente o, in caso di richiesta di riesame, la decisione del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza di fronte al Tribunale amministrativo regionale ai sensi dell'articolo 116 decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104 (*Codice del processo amministrativo*).

5. PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITA'

Al fine di disegnare un'efficace strategia anticorruzione, l'Amministrazione realizzerà alcune forme di consultazione con il coinvolgimento di cittadini e di organizzazioni portatrici di interessi collettivi al fine della predisposizione del prossimo P.T.P.C.T., della diffusione delle strategie di prevenzione pianificate nonché sui risultati del monitoraggio sull'implementazione delle relative misure.

Le consultazioni potranno avvenire o mediante raccolta dei contributi via *web* oppure nel corso di incontri con i rappresentanti delle associazioni di utenti tramite somministrazione di questionari. L'esito delle consultazioni sarà pubblicato sul sito *internet* istituzionale dell'Amministrazione e in un'apposita sezione del P.T.P.C.T. con indicazione dei soggetti coinvolti, delle modalità di partecipazione e degli *input* generati da tale partecipazione.

Poiché uno degli obiettivi strategici principali dell'azione di prevenzione della corruzione è quello dell'emersione dei fatti di cattiva amministrazione e di fenomeni corruttivi, è particolarmente importante il coinvolgimento dell'utenza e l'ascolto della cittadinanza.

In questo contesto si collocano le azioni di sensibilizzazione che sono volte a creare un dialogo con l'esterno per implementare un rapporto di fiducia e che possono condurre all'emersione di fenomeni corruttivi altrimenti "*silenti*". Un ruolo chiave in questo contesto può essere svolto dagli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, che rappresentano per missione istituzionale la prima interfaccia con la cittadinanza.

Nell'anno 2018 sarà attivato un canale dedicato alla segnalazione (dall'esterno dell'Amministrazione anche in forma anonima ed in modalità informale) di episodi di cattiva amministrazione, conflitto d'interessi, corruzione attraverso il seguente indirizzo di posta elettronica: *anticorruzione@comune.sangioriodisusa.to.it*

RESPONSABILITA': - Responsabile per la prevenzione della corruzione
- Posizioni organizzative

DOCUMENTI: attivazione canale dedicato alle segnalazioni dall'esterno

6. REVISIONE PROCESSI DI ESTERNALIZZAZIONI, SOCIETÀ PARTECIPATE

Ai sensi di quanto disposto dal d.lgs. 175/2016, in vigore dal 23 settembre 2016, il tema della revisione dei processi di privatizzazione ed esternalizzazione di funzioni, attività strumentali e servizi pubblici vede le Pubbliche Amministrazioni impegnate nel rispetto degli obblighi e scadenziari previsti dalla nuova normativa, orientati alla razionalizzazione delle spese e all'individuazione di nuove misure restrittive.

Dal punto di vista della prevenzione della corruzione, l'A.N.A.C. evidenzia la necessità di garantire l'imparzialità di coloro che operano presso gli enti, per quanto riguarda sia gli amministratori sia i funzionari, attraverso il maggior controllo dei casi di possibili conflitti di interesse e il maggior livello di trasparenza.

Il Comune di San Giorio di Susa provvederà alla revisione dei processi di esternalizzazione, in osservanza alle norme suddette, procedendo a:

- valutare se sia necessario limitare l'esternalizzazione dei compiti di interesse pubblico;
- aumentare il livello dei controlli in tema di inconferibilità, incompatibilità e conflitto di interessi;
- verificare le procedure di reclutamento.

Comune di San Giorio di Susa, 1° febbraio 2018

Il Responsabile
della prevenzione della corruzione e della trasparenza
Alberto CORSINI